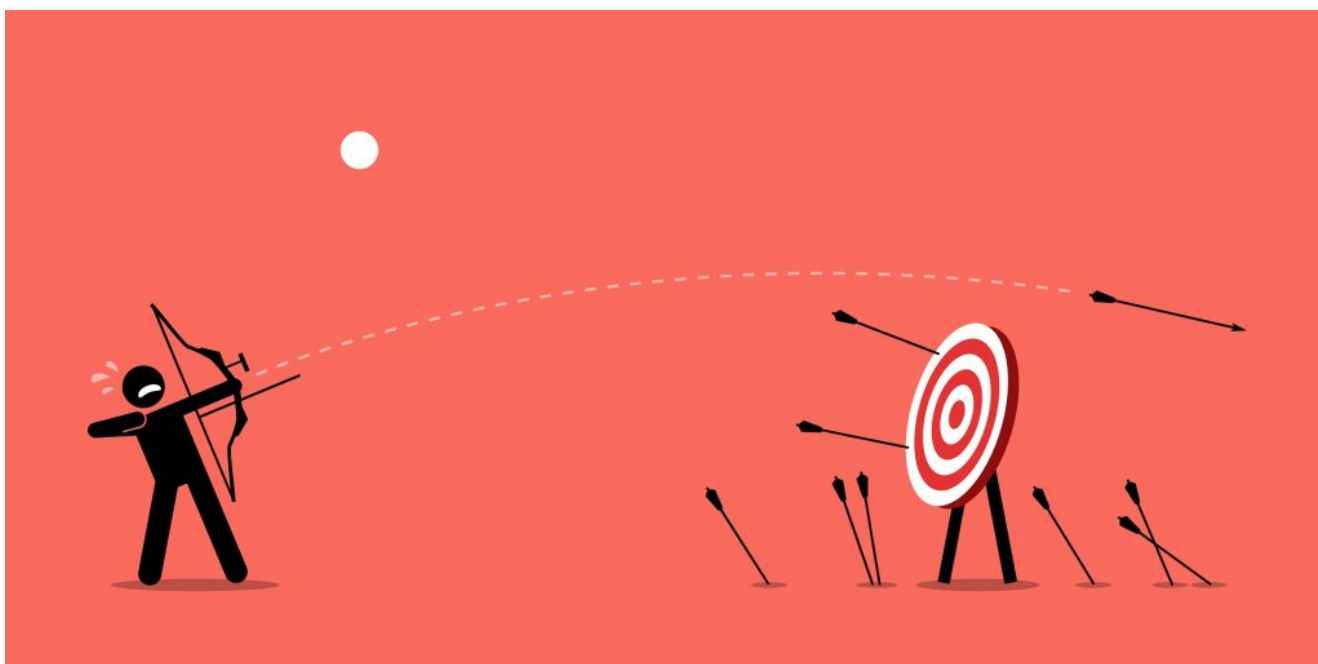


In Italia c'è una scuola dove si insegna il fallimento



Uno sbaglio sul lavoro. Un **esame non superato**. Un compito non portato a termine in azienda. Una frase detta male sui social o magari un pensiero non condiviso che scatena **l'umiliazione pubblica**. Quando si studia, si lavora o semplicemente si porta avanti la propria vita, la disfatta è dietro l'angolo. Solo che nessuno insegna solitamente come gestire un insuccesso e come trarne persino giovamento.

La **Scuola di Fallimento**, con sede a Modena, è la prima e unica realtà in Italia che si occupa di una delle esperienze più comuni e allo stesso tempo più temute: sbagliare. Ha i suoi alunni, lavora soprattutto con multinazionali e scuole, e possiede i suoi corsi e i suoi obiettivi: creare una "cultura dell'errore" che permetta a chi inciampa di non bloccarsi e di non colpevolizzarsi eccessivamente. A chi sta intorno, spetta invece il compito di creare una **zona sicura**, dove far fallire gli altri senza la paura del giudizio. Facile, no? Chi pensa che si tratti 'solo' di filosofia e di *coaching* non applicato è fuori strada. Perché imparare la sconfitta senza conseguenze drammatiche, significa dare alle **aziende** e alle persone la

possibilità di innovare e sperimentare, quindi di crescere.

Chi sbaglia, cosa fa?

Intanto, il contesto. “□□Nella nostra società – racconta ad upday **Francesca Corrado**, fondatrice ed ex sportiva – c’è una profonda e radicata **cultura della colpa e della critica**. Osserviamo la difficoltà di chiedere scusa e di ammettere le proprie responsabilità per paura di essere giudicati o puniti. È una profonda paura di fallire che ostacola, per le aziende, la capacità di innovare e, per le persone, la capacità di innovarsi e reinventarsi. E poi percepiamo il **bisogno latente** di trovare uno spazio in cui condividere in modo non stigmatizzante i propri errori e di considerarsi di successo anche quando il successo non ha i connotati imposti dalla società dell’apparenza e dei social”. **Perfezionismo da social** che secondo un’indagine esporrebbe i millennial, i nati tra gli anni ‘80 e ‘90, a puntare al perfezionismo con conseguenze negative sulla salute mentale.

Perché **se sbagliare è comunissimo**, è tuttavia un fenomeno mal tollerato dalla nostra società. Sui **social network** l’errore altrui, e ci fermiamo ai casi in cui vengono contestate le parole o le dichiarazioni e non a quelli che riguardano strettamente offese e discriminazioni, scatena comportamenti come quelli della *shitstorm*, la tempesta di insulti di massa, o il boicottaggio e la vera e propria cancellazione di colui che sbaglia, senza seconda possibilità. Ma anche rimanendo in campo d’impresa, le aziende stesse fanno fatica a gestire il **fallimento**.

Imparare dalle sconfitte sportive

Francesca Corrado non la pensa proprio così rispetto alla possibilità di avere una seconda opportunità. Da **ex pallavolista**, rivela. “Lo sport mi ha aiutato moltissimo – dichiara- mi ha insegnato a ‘saper giocare’ in squadra; a sviluppare la persistenza: è finita solo quando è finita. Ma

soprattutto ad accogliere la possibilità di perdere; ad accettare la sconfitta come uno degli ingredienti del gioco. Nel gioco come nello sport: a volte si vince, a volte s'impara". A lei è capitato da vicino. "La Scuola è nata per l'appunto da una serie di fallimenti. Fino al 2014 avevo una **start up innovativa**, un contratto da docente universitaria, un fidanzato e una casa. Nei primi due mesi del 2015 ho perso tutto. A non rendere facile il periodo anche le condizioni di mio padre, **malato di Alzheimer**, che in quel periodo peggiorarono. Ed è stata proprio la malattia che mi ha permesso di guardare ai miei errori e fallimenti da una prospettiva diversa: non quella della colpa e della rabbia, ma quella dell'accettazione e della comprensione dei propri limiti e delle proprie fragilità".

Le parole degli ex alunni

"Sono sempre stata una ragazza molto severa con me stessa – racconta ad upday **Anna Romanini**, studentessa di Scienze filosofiche e dell'educazione a **Ferrara** – ho sempre preteso molto e difficilmente perdonavo i miei errori. Ho imparato a vederli sotto una prospettiva diversa solo da poco. Con la scuola, ho imparato a capire cosa significa la frase "sbagliando si impara" e questo mi ha aiutata a essere meno severa con me stessa e a permettermi di fare i miei errori per imparare cose nuove e uscire dai momenti di crisi come una persona effettivamente diversa".

Dagli studenti, ai professionisti, tutti tornano sui **banchi**. "In azienda – spiegano Daniele Righele e Manuela Beltrami, ex corsisti di **Banca Credem** – abbiamo vissuto l'esperienza di fallimento come uno stato di difficoltà, un ostacolo mentalmente difficile da superare, temendo il rischio di compromettere le relazioni altrui e la **nostra autostima**. Eravamo i primi a non **tollerare i nostri errori**, i nostri fallimenti e si faceva fatica anche solo a parlare di errori. Abbiamo avviato un percorso di cambiamento negli ultimi anni

per una migliore sicurezza e **cultura interna** che possa permettere alle persone di esprimersi, provare, osare e sbagliare per il miglioramento e la crescita professionale e personale". Anche se il successo è una parola da maneggiare con cura: "Insegniamo che il successo – conclude Corrado – è la capacità di far accadere le cose che si reputano di valore, di raggiungere gli **obiettivi** che sono coerenti con la propria visione e missione e i nostri migliori successi sono quindi le persone e le loro storia". Guardandosi indietro c'è anche spazio **per l'orgoglio**. "Aver trasformato una paralizzante paura di fallire nella capacità di rimettersi in gioco con successo di un piccolo imprenditore, aver aiutato una studentessa a superare il blocco degli esami e trasformato la sua fragilità in un punto di forza sono senza dubbio i nostri migliori successi. Sapere di essere stati di supporto a qualcuno in un momento critico della propria vita è il primo indicatore che abbiamo fatto bene".